

CAPITOLO XVII.

Sialagoghi.

PEr comprendere in questo Capitolo l'ultimo articolo, io ho creduto necessario impiegare il titolo generale; e riguardo all'altro genere di soggetti in esso compresi, io non saprei distinguerli per la loro azione più sopra i follicoli mucosi, che sopra le glandule salivali. Si soddisferà molto bene al nostro proposito distinguendo i sialagoghi secondo che o sono applicati esternamente agli organi escretorj, da cui si deve produrre l'evacuazione, o sono apprestati internamente, ed operano, siccome si è supposta, sullo stato de' fluidi, onde determinarli ad una tale evacuazione (87).

I medicamenti esternamente applicati sono per ragioni manifeste nominati masticatorj. Essi sono stati frequentemente, ed abbastanza convenientemente chiamati *apophlegmatizonta*; ma io non mi servo di questo termine, perch'esso comprende senza distinzione e gli errini, e i sialagoghi esterni.

L'ultima maniera di rimedj, de' quali io devo ora parlare, sono certe sostanze acri, che applicate all'interna superficie della bocca, stimolano gli escretorj salivali, e mucosi, che in quella si aprono; ed avendo la Natura stabilito, che ogni qual volta una materia acre venga applicata alle parti sensibili della lingua, o dell'interna superficie della bocca, vi si versi una quantità di saliva e di muco, onde nettare quelle parti da tali materie, ed evitarne i cattivi effetti; da ciò, e così pure dall'irritazioni dei condotti escretorj si produce un' evacuazione, la quale è per l'ordi-

di

dinario più copiosa di quella, che può provenire dall' uso di qualunque errino.

Quest' evacuazione però opera in una maniera molto analoga a quella degli errini. I sialagoghi esterni votando le glandole salivali, ed i follicoli mucosi, producono un afflusso di fluidi da tutti i vasi vicini, il quale si estende alle volte a tutti i rami della carotide esterna, siccome abbiamo detto avvenire riguardo all' evacuazione prodotta dagli errini. Da ciò si comprenderà facilmente, che i nostri masticatorj possono recar sollievo nelle congestioni reumatiche non solamente nelle parti vicine, siccome nel caso di dolor di capo, ma eziandio nelle congestioni, o disposizioni infiammatorie in qualunque parte del sistema della carotide esterna (88).

I mezzi, che a tal oggetto si possono impiegare, sono molti; e certamente ogni cosa, che può arrivare ad irritare, o riscaldare la lingua, o l' interna superficie della bocca, farà a questo proposito adattata. Io ho prodotto una lista, nella quale ho notata l' *angelica* come una sostanza blanda, e piacevole; l' *imperatoria*, come più acre; ed il *pilatro*, come ancora più acre, il quale perciò viene comunemente impiegato. Non occorre, ch' io proleguisca ad indicare le altre sostanze comprese in questa categoria, ma devo solamente accennare, che non ne ho trovata alcuna più efficace, che un pezzo di radice fresca di ramolaccio tenuta in bocca, ed un po' masticata, sebbene questa sostanza non sia stata da me notata in questo luogo del mio Catalogo.

Questi sono i sialagoghi esterni, in seguito dei quali devo passar a trattare degl' interni, di cui il solo esempio è il famoso.

Hydrargyrus.

Nel trattare di questa sostanza mi verrà spesso occasione di nominarla, e mi valerà perciò dei termini d'argento vivo, e di mercurio, i quali termini sono ora così generalmente usati, e noti, che non vi può essere adito alcuno all'equivoco. Io tratterò di questo medicamento più pienamente che potrò, poich' esso è uno dei più utili, e più necessarj rimedj conosciuti; e perciò formò il soggetto di molte discussioni, e scritti: ma siccome io penso, che molte di queste discussioni sieno superflue, procurerò di metter la cosa in una vista la più concisa, e la più semplice, ch'è possibile (89).

Io sono persuaso, che l'argento vivo nel suo stato nativo, o, secondo si dice comunemente, nel suo stato corrente, sia una sostanza perfettamente inerte riguardo al corpo umano. Circa sessant'anni sono sull'autorità del Dottor Dover autore dell'opera *Ancient Physician's Legacy*, il mercurio crudo fu posto frequentemente in uso, e venne anche in moda; ed io so molti casi, nei quali esso è stato impiegato molto largamente, e per lungo tempo: ma nell'esame il più sincero, ed il più rigoroso, ch'io potessi fare, io non conobbi, ch'esso producesse mai alcun effetto sensibile, nè sanasse alcuna malattia (90).

Dopo quel tempo appena è stato mai impiegato in pratica, se non sul supposto, che col suo peso esso possa vincere alcune costrizioni od ostruzioni nel canale intestinale. Ma la teoria di questa opinione è erronea; ed io non ho mai osservato in molti casi, che venne occasione d'ado- perarlo, nè ho sentito da altri, ch'esso sia qualche volta riuscito.

Per la qual cosa per render l'argento vivo

26.

attivo riguardo al corpo umano, si è trovato necessario di fare alcuni cangiamenti nel suo stato chimico, od alcune aggiunte alla sua sostanza (91). Quali sieno i varj mezzi di renderlo così attivo, io procurerò di determinarlo in appresso: ma siccome io sono disposto a credere, che i suoi effetti, in tutti i suoi stati attivi, sebbene varj, sieno presso a poco i medesimi, così io comincerò in primo luogo dal considerare questi effetti.

Universalmente il mercurio nel suo stato attivo sembra esercitare uno stimolo sopra ogni fibra sensibile, e motrice del corpo, a cui viene immediatamente applicato, ed in conseguenza esso stimola particolarmente ogni escretorio del sistema, a cui viene applicato od esternamente, od internamente. Oltre i suoi effetti già notati sugli escretorj della saliva, esso sembra operare sopra tutti quelli del canal alimentare. Sovente riesce diuretico, ed io ho prove particolari d'esserli esso determinato, e d'aver agito sugli organi della traspirazione (92).

Sebbene egli possa alcune volte operare più sopra certi escretorj, che sopra altri, si può presumere, che quando una sufficiente quantità sia introdotta nel corpo, ella è in parte distribuita per tutto questo, e perciò l'effetto da un tal rimedio proveniente è di riuscire l'aperiente, e deostruente il più universale, che si conosca; e si comprenderà facilmente a quanti casi di malattia sia adattata una tale operazione (93).

Ma prima di passar oltre, io direi, che gli effetti, per cui abbiamo detto produrre il mercurio varie evacuazioni, dipendono interamente da uno stimolo, che agisce sugli escretorj, e non già da qualche cangiamento nello stato dei fluidi. Questa per verità non è l'opinione comune, ma io sono disposto a sostenere la mia; poichè in molte oc-

DEI MEDICAMENTI. 61

cazioni, in cui il mercurio fu introdotto in gran copia nel corpo, io non ho osservato apparire alcuna differenza nello stato del sangue tratto dalle vene. Dallo stimolo, che il mercurio esercita sull'intero sistema, io ho sempre trovato, che il sangue prendeva la medesima sembianza, ch'egli suol mostrare nelle malattie infiammatorie, e particolarmente io non ho mai osservato in alcun caso una diminuzione della sua ordinaria consistenza.

Si è creduto comunemente, che il mercurio diminuisca la consistenza del sangue, e ne accresca moltissimo la fluidità, ma per quanto io so, non si è prodotta col fatto alcuna prova evidente di questa opinione: ed io credo, ch'ella sia stata immaginata sopra fatti erronei, e sostenuta da una teoria, che mi sembra priva di fondamento. Questa teoria però è stata così comune, ed universale, ch'io giudico necessario di mostrarne la falsità; ciò ch'io intraprendo sopra le seguenti considerazioni.

Oltre le obbiezioni generali, ch'io ho fatte di sopra alla dottrina degli attenuanti, e degl'incidenti, sembra malissimo fondata l'applicazione del mercurio ad un tale oggetto. Si è supposto, che la gravità specifica delle particelle del mercurio possa dargli una forza maggiore dell'ordinario per dividere le porzioni coerenti dei nostri fluidi. Ma se si rifletta, che le particelle di tutti i corpi coll'esser divise aumentano tanto in volume relativamente alla loro quantità di materia, che la resistenza del loro passaggio per gli altri fluidi è tanto accresciuta, che il più pesante di tutti i corpi, l'oro, può esser così diviso, onde restar sospeso nell'acqua; e sebbene noi non possiamo precisamente determinare quanto le particelle di mercurio possano essere divise nelle sue differenti preparazioni, nondimeno si può francamente
pre-

presumere, che in tutte queste preparazioni queste particelle sieno tanto divise, onde togliere interamente l'effetto della loro gravità (94).

Io so, che un grano di sublimato corrosivo può essere diviso in otto oncie d'acqua per modo, che una porzione di esso possa rendersi sensibile in ogni goccia d'acqua. In tal caso per tanto non è punto probabile, che il mercurio agisca sui fluidi per mezzo della sua gravità specifica. Se però il mercurio non possa produrre sopra lo stato dei nostri fluidi alcun effetto per mezzo delle sue chimiche qualità, io non posso così francamente asserirlo; e devo candidamente confessare, che i suoi effetti nello scorbutico sembrano indicare qualche azione sopra la massa del sangue. Ma che che possa essere in questo caso particolare, io son persuaso sempre, per quello che ho detto di sopra, e concludo da molte circostanze, ch' esporrò nel seguito, che i principali effetti de' medicamenti mercuriali devono essere ascritti al loro stimolo generale sul sistema, e specialmente alla loro stimolazione sui varj escretorj del sistema accennato.

Io ho osservato, che il mercurio può per le circostanze della costituzione, e forse per la natura della preparazione impiegata esser determinato a passare piuttosto per un escretorio, che per un altro: ma riguardo a ciò niente vi è di più osservabile, che la sua constantissima tendenza a sortire per l'escrezione salivale. Esso è così facile ad una tale evacuazione, che senza che ne sia per mezzo dell'arte divertito, e determinato ad un'altra escrezione, una picciolissima quantità di esso prenderà sempre questa strada.

Questa determinazione dà motivo ad una questione, la quale è stata principalmente considerata nell'investigazione del mercurio; e si è tentato in vario modo di dare di una tal questione la
so-

soluzione. La gravità specifica è stata nuovamente impiegata a tal oggetto, e sul supposto, ch' esso mantenga nel suo corso la linea retta, nella quale è stato impulso, si è pensato, che perciò egli deve essere più certamente determinato ai vasi della testa: ma siccome noi non ammettiamo l'effetto della gravità specifica, così noi affermiamo, che sebbene quest'azione fosse ammessa, l'applicazione, che in tal caso se ne facesse, non sarebbe fondata sopra un' accurata anatomia, e che tutto questo ragionamento sarebbe manifestamente frivolo (95).

Io credo che considerando bene ogni cosa, l'operazione meccanica del mercurio sarà facilmente abbandonata, e noi dobbiamo procurare la soluzione del nostro problema da considerazioni chimiche, cioèchè però io trovo esser molto difficile.

La supposizione, che il mercurio sciolga il sangue in tal maniera onde renderlo particolarmente atto, e disposto a sortire più copiosamente per le glandole salivari, non può essere in alcun modo ammessa dopo ciò, che abbiamo detto contro il poter dissolvente in generale; e noi dobbiamo perciò cercare un'altra soluzione del nostro problema. Io presentò qui una congettura su questo proposito; ma intendo, ch' essa sia presa come una congettura.

Io suppongo, che il mercurio abbia una disposizione particolare ad unirsi coi sali ammoniacali; e perchè un sale ammoniaco accresce la dissolubilità del sublimato corrosivo, quest'è per me una forte prova per tale opinione (96). A maggior' illustrazione io osservo, che l'unione del mercurio col sale ammoniaco della serosità spiega bene perchè il mercurio sia tanto disposto, e più universalmente di qualunque altra sostanza nota, a passare per i varj escretorj del corpo.

Nel-

Nello stesso tempo, se noi possiamo accordare ciò che è molto probabile, che i sali ammoniacali passino per le glandole salivali più copiosamente, che per ogni altra escrezione, noi troveremo una ragione, perchè il mercurio associato con questi sali si determini facilmente alle glandole salivali, ed essendo per tal modo applicato a' loro escretorj produrrà la salivazione, che così facilmente succede (97).

Io ho in tal modo tentata una soluzione del proposto problema, ma convien occorrere ad alcune obbiezioni, a cui la mia dottrina sembra andar soggetta. Il fetore del fiato, che accompagna la salivazione, si è supposto dimostrare, che sia avvenuta una putrida dissoluzione ne' fluidi: ma qualunque spiegazione noi possiamo dare di questo fetore, dobbiamo sempre asserire, per quello che abbiamo detto di sopra, che in tal caso non ha punto luogo la predetta general putrescenza. Ed io devo aggiungere, che non solamente non apparisce alcun sintoma di putrescenza nelle altre parti de' fluidi durante il tempo della più grande salivazione, ma che il mercurio non abbia alcuna tendenza ad indurre un tale stato, io lo rilevo da ciò, che quando il corpo è stato per lungo tempo e copiosamente abbeverato di mercurio, subito che l'irritazione di questo sia cessata, non si osserva il più picciolo sintoma di putrescenza, o di qualche tendenza a quella nello stato de' fluidi, i quali al contrario immediatamente appariscono nel loro stato naturale, e perfetto. Il fetore perciò, che accompagna la salivazione, deve attribuirsi a qualche operazione sulla saliva medesima; su di che io potrei forse presentare una congettura, ma non intendo di presentare altro che una congettura.

Che che sia, io penso, ch'egli sia probabile, che

che l'operazione del mercurio sia quasi interamente nella bocca; ed egli gioverà osservare, che la cosa comunemente procede in questa maniera. L'operazione del mercurio si manifesta primieramente da un sapore ingrato nella bocca, che è per l'ordinario simile a quello, che proviene, quando alla bocca stessa venga applicata qualche preparazione di rame. Questa sensazione è sempre accompagnata con qualche grado di rosfezza, e di gonfiamento nelle gengive, od altre parti della bocca. Quanto più questi sintomi crescono, la saliva scorre più copiosamente; e comunemente questi sintomi d'irritazione, e di abbondante salivazione sono proporzionali l'uno all'altro; cosicchè non vi può essere alcun dubbio, che il flusso della saliva non dipenda da un'irritazione applicata agli escretorj di questo fluido: e sebbene noi non fossimo capaci di spiegare tutti i fenomeni, che l'accompagnano, noi non abbiamo alcuna ragione per cercare un'altra causa dell'escrezione prodotta (98).

Dopo queste osservazioni sopra l'operazione del mercurio, noi siamo condotti a parlare dei suoi effetti nella cura delle malattie: e per questo conto niente di più rimarcabile si presenta, che il suo potere particolare nel sanare il mal venereo. Egli è difficile lo spiegare come il mercurio sia particolarmente adattato ad un tal male, e si è in varj modi tentato di darne la spiegazione.

Alcuni uomini ingegnosi hanno pensato, che il mercurio sia un antidoto contro il veleno, che occasiona una tal malattia; e sebbene essi non abbiano portata alcuna evidente prova di ciò, hanno mostrato, che le altre spiegazioni sono così poco soddisfacenti, che noi siamo in qualche maniera obbligati a ricorrere a questa: ed io mi sono ultimamente abbattuto in alcuni fatti,

Tom. VI.

E

che

che sono favorevolissimi ad una tale supposizione. Un Medico prese una quantità di materia da un cancro venereo, e mescolandola con una quantità di soluzione gommosa di Plenck, applicò questa mistura ad una persona sana, senza che osservasse prodursi quindi o cancro, od altro sifilitico sintoma. Ciò può sembrare essere di qualche peso; ma siccome io non sono informato delle circostanze dell'esperimento, nè so, ch'esso sia stato ripetuto con attenzione, io non posso ammettere alcuna conclusione, che quindi trar si volesse, e perch'egli è probabilissimo, che la soluzione gommosa renda il mercurio inerte, senza prodarre alcun cangiamento nella natura di quello; e perchè questo fatto è soggetto a tutte le obbiezioni, che possono prodursi contro l'operazione d'un antidoto.

Riguardo a ciò, prescindendo dalle difficoltà, che s'incontrano nello spiegare l'applicazione dell'antidoto al veleno, io penso, che basti solamente presentare una considerazione, cioè, che se il mercurio fosse un antidoto contro il veleno venereo, la malattia si dovrebbe sempre più o meno prontamente guarire, secondo la quantità di mercurio introdotta nel corpo: e considerando quanto universalmente il veleno è diffuso, sembrerebbe, che fosse sempre necessaria una quantità alquanto abbondante di mercurio: ma i Pratici non accorderanno, che nè l'una, nè l'altra di queste circostanze sieno costanti; ed io sostengo, che le preparazioni le più attive sanano più presto la malattia (99).

Si può dubitare, se il sublimato corrosivo sia sempre il rimedio il più opportuno, ma io sostengo, che esso guarisce la malattia con una quantità di mercurio molto più picciola di quella, che sarebbe stata necessaria usando qualunque altra preparazione. Ciò mi rende probabilissimo,

e

a quasi certo, che il mercurio non guarisca la malattia come un antidoto contro il veleno, che la produce, ma in qualche altro modo, sia questo spiegabile, o no.

L'argomento più specioso per provare, che il mercurio è un antidoto, è, ch'essendo esso applicato a qualche parte del corpo, nella quale il veleno venereo è più abbondantemente accumulato, facilmente riesce a guarire la malattia locale. Ciò apparisce specialmente nei casi di cancri, che sono facilmente curati colla immediata applicazione del mercurio sopra di essi: ma ciò non somministra una prova, perchè il mercurio in pari modo guarisce molte esulcerazioni, nelle quali non vi è sospetto di veleno venereo. E se alcuno s'immaginasse, che il mercurio guarisse queste esulcerazioni per esser un antidoto contro il veleno, ch'esse contengono, conoscerebbe l'insufficienza di questa opinione, quando considerasse, che i balsami, e più certamente il rame, sono capaci di sanare queste esulcerazioni al pari del mercurio. Per la qual cosa dalla guarigione dei cancri per mezzo dell'applicazione del mercurio non segue necessariamente, che si debba considerare quel rimedio come un antidoto; nè io so, che si possa addurre alcun altro argomento in favore di una tale opinione (100).

Fu però osservato di sopra, che la principal ragione per supporre, che il mercurio sana in virtù d'esser un antidoto, consista in ciò, che non è stata addotta alcun'altra spiegazione buona del come esso sani in altro modo la malattia. Ma a noi tocca di occorrere ad una conclusione, che noi non ammettiamo, e perciò noi intraprendiamo di dar la soluzione d'un problema difficile, cioè di spiegare in qual maniera il mercurio guarisca la malattia venerea. Noi siamo persuasi, ch'egli ciò faccia coll'accrescere l'escro-

zioni, per mezzo delle quali il veleno è cacciato fuori del corpo. In conferma di questa opinione noi osserviamo, che non abbiamo conosciuto, che questa malattia sia stata mai sanata, senza che si avesse una qualche escrescenza. Questa sembra succeder per l'ordinario per la bocca; ma noi osserviamo sempre, che questa escrescenza è accompagnata con qualche grado d'inflammazione della bocca; e comunemente questa infiammazione è tale, onde attaccare l'intero sistema a segno d'indurre in esso una diatesi flogistica. Questo segno, che il mercurio stimola l'intero sistema, unitamente a quanto abbiamo detto di sopra riguardo all'agir esso su tutti gli escretori, mostrerà bastantemente, che il mercurio nella sua operazione ordinaria col promuovere tutte le escrescenze, può quindi evacuare tutto il veleno, che può trovarsi nella massa del sangue, e per tal modo farà atto a guarire interamente la malattia venerea (101). Noi abbiamo detto, che la sua operazione principale, e più evidente sembra essere nella bocca; ma io penso, che ciò sia solamente opportuno per far conoscere, che il mercurio in uno stato attivo è stato introdotto nel corpo: e che non segua quindi necessariamente, che il veleno venereo sortia dal corpo più facilmente per gli escretori della saliva, che per qualunque altra strada; poichè quando è eccitata la salivazione, si hanno nello stesso tempo dei segni d'esser eccitate anche le altre escrescenze: ed i Pratici ora fanno benissimo, che continuando per un tempo più lungo le altre escrescenze, la malattia può guarirsi senza salivazione; e se si hanno degli esempj, in cui la salivazione sia stata più efficace di qualunque altro mezzo, ciò altro non prova, se non che in certi casi si richiede un'evacuazione più copiosa, che in certi altri (102).

Che la salivazione sola spesso non basti, io ho
la

la seguente prova. In un paziente sifilitico una picciola quantità di mercurio prontissimamente eccitò una copiosa salivazione, la quale continuò ad essere copiosissima per molti giorni appresso. Per tal mezzo i sintomi furono fino ad un certo segno mitigati; ma tosto che cessò la salivazione, ed il mercurio non fu ulteriormente apprestato, questi sintomi ritornarono con una violenza uguale a quella, che avevano mostrata prima; e solamente per mezzo d'un delicato maneggio del mercurio, apprestandolo, ed impiegarlo per un lungo tempo, la malattia fu interamente sanata. Nell' usare il mercurio io ho avuti eziandio parecchi casi, ne quali avvenne, che la salivazione comparisse, e continuasse per qualche tempo, senza che la guarigione si avanzasse in proporzione a quest' accesso di salivazione (103). Io penso, che la più certa guarigione della malattia sia prodotta da un aumento dell' escrezioni convenientemente continuato. Sorge quindi una questione, cioè, per qual ragione la guarigione della malattia venerea operandosi solamente in virtù dell' evacuazione, l' evacuazioni operate dagli altri rimedj, sebbene usate con diligenza, non guariscano tal malattia ugualmente bene, che quelle eccitate dall' uso del mercurio? Si può a ciò rispondere, che l' evacuazioni prodotte dagli altri rimedj sono solamente parziali: esse possono diminuir grandemente la quantità de' fluidi, ma li fanno sortire per una strada sola, e senza che vi sia congiunto un accrescimento generale delle altre escrezioni. Queste evacuazioni per la maggior parte diminuiscono tutte le escrezioni, eccettuata quella, ch' è in tal' occasione per gli adoperati particolari mezzi accresciuta; e quest' è il solo mercurio, che convenientemente adoperato può riuscire ad aumentare nello stesso tempo tutte le escrezioni. Egli sembra

E 3

che

che appunto per questa sua maniera particolare d'agire esso sia atto a guarire il mal venereo (104).

Avendo parlato della varia operazione, e de' varj effetti del mercurio, resta a dire come questa operazione sia modificata dalle varie preparazioni, che si sono di quello prodotte, ed impiegate.

Noi abbiamo già detto, che l'argento vivo nel suo stato naturale e corrente è assolutamente inerte riguardo al corpo umano; ed a fine di renderlo attivo per i varj oggetti da noi accennati, conviene, che sia chimicamente cangiato. I cangiamenti proposti sono stati molti, e varj; ma io penso, ch'essi tutti possano riferirsi a quattro capi, secondo che il mercurio può essere cangiato 1o. col convertirlo in vapori: 2o. colla calcinazione: 3o. triturandolo con fluidi viscid: e 4o. combinandolo con acidi di differenti spezie (105).

Queste varie preparazioni si trovano al presente spiegate, e dettagliate parte in molti libri di Chimica, e di Farmacia, parte in alcuni Trattati sopra le malattie veneree, onde non sembra necessario, ch'io qui ne faccia particolar menzione. Chiunque vuole informarsene più particolarmente, troverà il più ampio dettaglio nella *Pharmacopeja syphilitica* del Dottor Swediaur nel fine delle sue osservazioni pratiche su' mali venerei; ed io passerò quest'argomento con alcune pochissime riflessioni.

L'uso del mercurio in vapore può forse essere il più adattato ad alcune affezioni locali; ma la sua applicazione sopra tutto il corpo è nella sua amministrazione accompagnata con tanto pericolo ed incertezza, che questa pratica non è punto da adottarsi (106).

La preparazione per mezzo della calcinazione non è, com'è stato altre volte supposto, di alcun particolar potere od vantaggio, e perciò

io credo, che ella sia poco impiegata nella pratica presente: nè ciò, secondo io penso, a torto, perchè la calcinazione non sembra avere alcun altro effetto, che quello di ridurre il mercurio ad una condizione, onde sopra di lui possano agire gli acidi dello stomaco, e perciò questa preparazione non differisce da quella prodotta da una combinazione del mercurio cogli acidi (107).

Le preparazioni per mezzo della triturazione sembrano essere più blande di quelle formate da una combinazione cogli acidi; ma poichè sovente accade, che la triturazione non sia completa, questo metodo rende spesso il Pratico incerto nell'uso di un tal rimedio. La triturazione colle sostanze untuose gli dà l'avvantaggio d'essere introdotto per la pelle in forma d'unzione; e quando questa triturazione sia stata convenientemente preparata, e convenientemente amministrata, essa è una maniera d'introdurre il mercurio, che è spesso meno soggetta a purgare, e perciò conviene meglio, che l'uso delle preparazioni saline (108).

Le preparazioni saline sono differenti secondo l'acido impiegato. Quelle fatte coll'acido vegetabile sono più miti, e più trattabili di quelle formate con qualcheduno degli acidi fossili. Tra queste la combinazione coll'acido muriatico, quando quest'acido è nella sua piena proporzione riguardo al mercurio, come avviene nel sublimato, è certamente la più attiva, e la più potente di qualunque altra salina preparazione (109). L'uso di essa è stato spesso volte conveniente ed efficace; ma la sua operazione è così differente in uomini di differenti costituzioni, che la sua amministrazione richiede sovente molta destrezza e cautela (110).

Essa è resa molto più mite nella preparazione del mercurio dolce (111), cioèchè ha dato oc-

cazione, che questo mercurio dolce sia così frequentemente impiegato, ma non mi sembra, che questa sia una preparazione molto opportuna. Essa non sembra essere così facilmente diffusibile nel sistema, come molte altre, e ciò perchè ella è più facile di molte altre ad operare sugl'intestini, ed a fortire per secesso. Ciò può darle qualche avvantaggio per esser combinata co' purganti, ma per questa stessa ragione ella è meno atta ad essere impiegata ad agire sulle glandole salivali, o sulle altre escrezioni del sistema (112).

Alfine egli facilmente apparirà, che chiunque consideri il sovraccennato general potere destruento del mercurio, e nello stesso tempo i varj suoi effetti, quando viene impiegato come purgante, ne comprenderà pienamente l'uso estensissimo nella pratica della Medicina (113).

CAPITOLO XVIII.

Expectorantia.

CON questo nome indicar si vogliono que' rimedj, che facilitano la sortita delle materie contenute nella cavità dei polmoni. Ciò però deve farsi con qualche grado di tosse; ma siccome noi non conosciamo, od almeno io non conosco alcun interno medicamento, che atto sia ad eccitare la tosse, così io ho limitata la mia definizione d'expectoranti ad indicar que' rimedj, i quali facilitano l'espulsione delle materie contenute ne' bronchi. Riguardo agli esterni mezzi, che possono eccitare la tosse, varie cose a tal proposito vennero dagli antichi Gnidj praticate; ma se i nostri moderni Pratici seguiranno il loro esempio, ne lascio ad altro tempo la decisione.

Il rendere le materie esistenti nei bronchj più o
meno